

# Un denaro

---

Gli esseri umani si possono osservare secondo due diversi punti di vista: da una parte sempre alla ricerca di ciò che lo distingue, l'individuo, affermando i suoi diritti, marca la distanza dagli altri fino alla fobia del contatto; dall'altra la massa, in cui ciascuno abdica alle proprie scelte, alla capacità di valutare e di scegliere, si uniforma fino a perdere anche la differenza sessuale.

Questi due stili di vita sono presenti nell'isolamento virtuale, in cui ognuno vive connesso col suo piccolo mondo digitale, nella massificazione della festa, nella "movida" del sabato sera, nelle periferie del mondo, in cui crescono la povertà e la violenza, nelle migrazioni che annegano donne e bambini nel canale di Sicilia.

E' possibile pensare un mondo in cui la persona possa percepirsi individuo in una comunità la cui inter-relazione unisce e distingue?

Oggi il sistema sociale espone tutti i suoi processi a un obbligo di trasparenza al fine di standardizzarli e di accelerarli. La negazione dell'alterità facilita la piatta omologazione, mentre la persona ha bisogno di spazi in cui possa sostare in sé, senza lo sguardo dell'Altro. Infatti, la Genesi rivela: "Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì". (Ge.2,21) Nella visione biblica la prossimità della famiglia umana nasce con la benedizione: "Io ti benedirò" dice Dio ad Abramo quando lo invita a uscire dalla sua terra. (Ge.12,2-3) La fecondità e la gioia di ciascuno nascono dalla capacità di riconoscere il dono della vita che rende ogni individuo prossimo. Ogni perdita di appartenenza crea insicurezza, mentre la disponibilità ad accogliere, contrariamente alla visione fraticida dei figli di Edipo o alla sterile prospettiva della solitudine, fa nascere la fraternità. Nei racconti biblici la scoperta della relazione fraterna è raggiunta quando ognuno rinuncia a guadagnare più dell'altro e a considerarlo avversario.

Il fattore terriero esce ancora all'alba e si reca sulla piazza a cercare operai per la vigna, oggi generalmente straniero e sottopagato: ora è il tempo della vendemmia, prima la raccolta del pomodoro, o la vendita degli ombrelli che si sfasciano al primo refolo di vento. Questi operai avrebbero ragione a mormorare: come quelli della parabola non ricevono la giusta paga. Gli operai della prima ora quando ricevono il denaro pattuito, sono delusi: "Non è giusto, dicono, noi meritiamo più degli altri", infatti, hanno lavorato dodici ore rispetto a un'ora; eppure hanno ricevuto quanto pattuito. Il padrone non toglie nulla a nessuno, anzi aggiunge.

La nostra società, invece, tende alla mercificazione e alla competizione meritocratica, questa scelta trascura le fasce più deboli che il padrone della parabola cerca a ogni ora del giorno. La giustizia umana vuole dare a ciascuno il suo, secondo le leggi di mercato che non sono giuste; perché un A.D. (amministratore delegato) riceve un salario 900 volte più alto di un operaio? Nel mondo della mercificazione questo è corretto, ma nella costruzione della società giusta bisogna difendere i deboli. Nella massificazione la differenza è tolta, ma l'uguaglianza è solo apparente. Nella competizione la differenza è proclamata, ma l'individuo perde il valore dell'appartenenza. Guai se guardassimo solo al merito. Come può risultare che un denaro per un'ora sia uguale a dodici ore di lavoro? Se ci fissiamo sul guadagno, non lo capiamo, bisogna dunque riconoscere che oltre i numeri esiste la realtà della vita degli uomini e delle donne, la loro fragilità, la povertà bisognosa non di

meritocrazia, ma di gratuità. La grettezza avara e la lussuria dispendiosa dipendono dall'ottusità della mente, per capirlo è necessaria un'intelligenza più aperta e attenta. La parabola parla di "un denaro" riservato a chi non ha alternative, donato da un padrone che è "buono"; noi non lo meritiamo, non possiamo pretenderlo, ma l'identificazione con il più "piccolo" invita a non fare differenze; ognuno ha bisogno di vivere e tutti siamo chiamati a costruire una fraternità, una comunità di pace, una possibilità d'appartenenza.

Vittorio Soana